

SULLE TRACCE DI GIOVANNI ANTONIO BAZZI DETTO IL "SODOMA" (1477-1549).
IL PITTORE VERCELLESE CHE FECE LA SUA FORTUNA TRA LA TOSCANA E ROMA.

Di Patrizia Pomella

Nel *Dialogo di pittura* pubblicato a Venezia nel 1548 l'umanista Paolo Giovio al di sotto degli «*dei e capi della pittura*» (ossia Michelangelo e Tiziano), Giovanni Antonio Bazzi trova posto tra i fiorentini Andrea del Sarto, Pontormo, Bronzino e Vasari. Al termine della *Raphaelis Urbinitis vita* Paolo Giovio (1483-1552) pone Sodoma tra quanti in grado di succedere degnamente a Raffaello, indizio di un'ormai consolidata fama sovragionale, che a Roma ha un suo terreno privilegiato.



La prima notizia documentaria relativa a Giovanni Antonio Bazzi risale al 28/11/1490 ed è relativa al contratto di apprendistato della durata di 7 anni con il quale Giacomo Bazzi da Biandrate affida al pittore Giovanni Martino Spanzotti, caposcuola della pittura rinascimentale piemontese, il figlio. Tra i testimoni del contratto compare anche il nobile Francesco Tizzoni. Talvolta Sodoma aggiunse al suo il cognome quello di quest'ultimo in segno forse di riconoscenza verso il suo primo protettore. E' più probabile, invece, che l'investitura a cavaliere richiedesse un cognome nobile, il che spiegherebbe meglio l'uso del cognome Tizzoni in aggiunta al suo.

Giovanni Martino Spanzotti. Viene segnalato per la prima volta a Vercelli nel 1481 e sembra rimanervi con una certa continuità fino al 1497. A fronte di documenti intorno alla presenza di Spanzotti a Vercelli purtroppo nessuna delle

opere da lui realizzate in città è stata al momento identificata.

Intorno al 1496 Giovanni Martino Spanzotti fece ritorno nella nativa Casale, e sembra che Sodoma lo seguisse: infatti dai documenti relativi al decesso del padre di questo risulta che nel 1497 il pittore era assente da Vercelli.

Primo ricordo documentario dell'attività di Sodoma in Toscana è la commissione del 1503 per la decorazione del refettorio di Sant'Anna in Camprena presso Pienza.

Alcuni rimandi leonardeschi nelle opere del primo periodo di Sodoma fanno pensare che al termine dell'apprendistato con Martino Spanzotti, sul finire dell'ultimo decennio del Quattrocento, sia caduto un soggiorno milanese del pittore.

La matrice lombarda della pittura di Sodoma è da ricercarsi in Leonardo, Zenale, Bramante e Bramantino.

Si è, inoltre, proposta, una sua frequentazione a una data tra il 1497-1498 della bottega milanese degli Scotto (la stessa in cui ebbe la sua formazione Gaudenzio Ferrari).

Il *Compianto sul Cristo morto* è un dipinto di grande importanza, realizzato da Bazzi, prima del 1503. Si tratta infatti di un'opera cruciale nell'evoluzione stilistica di Sodoma, perché si pone in un momento di passaggio tra la prima formazione milanese e il successivo avvicinamento alla pittura toscana, coincidente con gli affreschi di Sant'Anna in Camprena. Elemento rivelatore di questa fase è soprattutto la testa del San Giovanni, reclinata all'indietro e rivolta al cielo, che ricompare, rovesciata, negli affreschi olivetani.

Non è dato sapere quali rapporti abbiano portato il vercellese in terra senese.



Nel contratto per l'esecuzione degli affreschi nel refettorio del convento olivetano di S. Anna in Camprena, presso Pienza: vi figurava fra i testimoni fra, Bartolomeo da Vercelli che, come conterraneo del pittore, ebbe forse qualche parte nel farlo venire dal Piemonte in Toscana.

Vasari riferisce che Sodoma fu condotto a Siena dagli agenti della famiglia Spannocchi, che aveva un banco a Milano: non sappiamo tuttavia in quali circostanze e in che anno avvenisse questo trasferimento.

Lo storiografo Vasari nelle *Vite* si dimostra perfettamente informato sulle maggiori commissioni pubbliche di Sodoma e ne definisce un corpus di opere che la documentazione

d'archivio e gli studi moderni confermano pienamente.

La raccolta dei dati da parte del biografo dovette basarsi su fonti orali vicine al pittore. La fonte più probabile potrebbe essere il genero nonché allievo prediletto del pittore, Bartolomeo Neroni detto il Riccio.

La commissione per la decorazione del refettorio del monastero di Sant'Anna in Camprena inaugura una proficua collaborazione con l'ordine olivetano. Sodoma porta a compimento un ciclo lasciato in tronco da Luca Signorelli.



A commissionare la decorazione del chiostro maggiore dell'abbazia di Monteoliveto Maggiore fu l'abate Domenico Airoidi da Lecco che chiamò Signorelli nel 1495 e Sodoma nel 1505.

Signorelli chiamato per primo a questo ciclo prese come punto di partenza alcuni episodi della vita matura di S. Benedetto; Sodoma, secondo nell'impresa, partì dagli episodi più significativi della fanciullezza del Santo e seguendo i fatti secondo la cronologica successione si è ricongiunto alle storie dipinte dal predecessore, superandole e completandole con altri episodi.

Quale sia la ragione dell'inversione dell'opera dei due artisti non risulta dai documenti. Probabile che la ragione sia da ricercarsi in una preesistenza di un ciclo di pitture nella parte ora illustrata da Sodoma, dato che lo storico Besozzi scrisse che nel 1474 fu chiamato a dipingere in Monteoliveto Maggiore Mastro Mariano di Matteo da Roma.

Negli anni dell'impresa di Monteoliveto Maggiore cade un soggiorno del pittore a San Gimignano (1507), dove dipinse un chiaroscuro ad affresco nel Palazzo Pubblico, con *Sant'Ivo che amministra la giustizia*.

I documenti olivetani attestano anche che tra l'agosto ed il settembre 1507 Sodoma fu a Roma, un dato che dimostra come probabilmente l'immediatezza della sua partenza, non appena concluso l'impegno olivetano, fosse dovuto ai lavori nell'appartamento di papa Giulio II in Vaticano.



Sodoma dipinse lo sfondato prospettico al centro, le piccole scene mitologiche, le grisaglie con episodi della storia antica e i paramenti a grottesca, entro i quali Raffaello inserì le sue allegorie.

Quando Giovio scrive Bazzi aveva già alle spalle due soggiorni romani. Alla fine del 1508 era stato impegnato nell'impresa decorativa del rinnovato appartamento papale di Giulio II. Tale incarico lo doveva al patrono senese Sigismondo Ghici, col fratello Agostino, banchiere papale, legati a papa della Rovere.

Sodoma fu nuovamente a Roma a metà del secondo decennio del secolo con la commissione dovuta ad Agostino Chigi per la decorazione di Villa Farnesina.

Il contratto di apprendistato datato 1521 con cui Bazzi prende a bottega a Roma Marco Bernabei da Foligno spinge a supporre che nel 1521 il pittore avesse trapiantato nell'Urbe la sua attività.

La *Stanza delle Nozze* è così denominata dall'affresco principale, che occupa tutta la parete nord, la stanza era in origine la camera da letto di Agostino Chigi che avrebbe accolto i novelli sposi. Sulla base di una "prima idea" di Raffaello, Bazzi elaborò sulle pareti del locale un ciclo imperniato sulle nozze di Alessandro Magno e Roxane quali risultano da un celebre dipinto dell'antichità descritto da Luciano.

Gli vennero commissionati dipinti dal Signore di Piombino Jacopo V d'Appiano, suo amico e protettore; seppe trattare con i Gonzaga e lavorò tra Volterra e Pisa.

Mentre Sodoma si trova con papa Leone X a Firenze un emissario del duca Alfonso I d'Este di Ferrara gli commissiona il *San Giorgio e Principessa*.

La commissione risalente a una data compresa tra il 1515 ed il 1516 è una attestazione della progressiva fama sovragionale del pittore.

Fu il protagonista della pittura a Siena per almeno un quarto di secolo.

Fu il pittore più in vista della città e più ricercato dai committenti di rango.

A Siena si era stabilito poco più che ventenne, fin dai primi anni del Cinquecento.

La *Deposizione di Cristo dalla Croce* commissionata nel 1513 dalla famiglia Cinuzzi per l'altare di loro patronato all'interno della chiesa di San Francesco a Siena, oggi presso la Pinacoteca Nazionale di Siena, è il dipinto che inaugura a Siena la "*Maniera Moderna*" nel senso vasariano.

Lo storiografo Sigismondo Tizio (1458-1528) coglie nel dipinto "*insieme al legame con il classicismo prematuro di Perugino e di Pinturicchio, la sobria animazione di gesti che matura nel confronto con Raffaello nel cantiere della Stanza poi detta della Segnatura in Vaticano*".

Si fa strada il sospetto che la vicenda centro-italiana del pittore abbia avuto inizio a Roma

piuttosto che a Siena. Si potrebbe pensare che, come per tanti altri lombardi, Roma sia stata la prima tappa della discesa del pittore.

Il 1518 costituisce il termine *ante quem* per la datazione degli affreschi, ispirati alle *Storie della Vergine*, che Sodoma eseguì nell'ambito della decorazione dell'oratorio di San Bernardino, a Siena, insieme ai pittori Domenico di Giacomo di Pace detto il Beccafumi e Girolamo del Pacchia.

Negli atti di pagamento del 1518 non si fa però menzione della *Visitazione* e dell'*Assunzione della Vergine*, da collocarsi entro il 1525 ed il 1529.

Sul finire del 1528 il collegio di Balìa, tradizionalmente deputato all'ornato della città, delibera che nella sala del Mappamondo di Palazzo Pubblico si dipingesse un Beato Bernardo Tolomei. Nel 1530 Sodoma appare quale assegnatario del dipinti.



Inizia così la prima fase della committenza pubblica che coinvolse il pittore per un decennio nella realizzazione degli affreschi nella sala del Mappamondo tra 1529 ed il 1533 e della decorazione di Porta San Viene 1530-1531, sino al compimento dell'affresco della Cappella di Piazza nel 1539.

Dalla seconda metà del terzo decennio del 1500 fino alla metà del decennio successivo Sodoma è impegnato a Pisa, dove riceve commissioni dall'opera pisana. A introdurre Sodoma all'opera Pisana fu Giovan Battista del Cervelliera, maestro di legname.

Tra il 1539 ed il 1541 Sodoma realizza per l'opera due dipinti la *Deposizione di Cristo* ed il *Sacrificio di Isacco* destinati al registro inferiore della tribuna del Duomo. Nel 1543 l'opera gli commissiona un *Cristo portacroce*, le cui vicende non sono note.

Nel 1545 l'opera commissiona a Bazzi quattro stendardi per il Duomo.

Dopo il 1545 i documenti tacciono sull'artista fino a quando in una lettera scritta da Siena il 15 febbraio 1549 Alessandro Buoninsegni informava suo fratello Bernardino, ambasciatore a Napoli, che "*il Cavaliere Sodoma questa notte si è morto*". Circa l'origine del suo soprannome Vasari offre la sua versione, dicendo: "*Il suo stile di vita era licenzioso e disonorevole e ha sempre avuto attorno giovani imberbi per questo si è guadagnato il soprannome del Sodoma, ma invece di vergognarsi, si vantava di questo, tramite strofe e versi che venivano cantate con l'accompagnamento del liuto*".

Sembra tuttavia da escludere che il soprannome alludesse ai costumi dell'artista, il quale, condusse vita moralmente irreprensibile e godette della stima e dell'amicizia dei più ragguardevoli personaggi del tempo.

Fu addirittura insignito da Leone X, papa tra il 1513 ed il 1521, del titolo di "*Cavaliere di Cristo*".

Il soprannome, era probabilmente lo pseudonimo scherzoso che l'artista aveva adottato, o che gli era stato imposto, secondo l'uso del tempo, in qualche congrega o accademia, e, secondo una congettura abbastanza plausibile, sembra che derivasse da un faceto fraintendimento toscano di un suo intercalare in dialetto piemontese ("*su'nduma!*" = orsù, andiamo!).

Bibliografia

- ENZO CARLI, Bazzi Giovanni Antonio, detto il Sodoma in Dizionario Biografico degli Italiani Volume 7, 1970.
- ROBERTO BARTALINI, Le occasioni del Sodoma. Dalla Milano di Leonardo alla Roma di Raffaello, Roma 1996.
- ROBERTO BARTALINI, ALESSIA ZOMBARDO (a cura di) Giovanni Antonio Bazzi, il Sodoma. Fonti documentarie e letterarie, Vercelli 2012.